

Marsala tra la fine dell'800 e i primi del '900

Involuzione economica e miseria

Una delle fonti più autorevoli ed attendibili per conoscere la situazione della nostra città nei primi del '900 è la *Relazione dell'inchiesta sull'amministrazione comunale di Marsala eseguita dall'ispettore generale del Ministero dell'Interno Conte Gabriele Chiericati*. Quell'inchiesta del 1903, una delle tante succedutesi verso la fine dell'800, fu determinata da vicende amministrative e politiche assai aggrovigliate che avevano condotto a situazioni finanziarie pasticciate e deficitarie. In essa si legge: "Il Comune di Marsala, secondo i risultati dell'ultimo censimento, ha una popolazione di 57.827 abitanti, dei quali 25.549 residenti in città e 32.278 in campagna. La proprietà urbana e quella rustica sono molto frazionate. Le condizioni economiche della popolazione sono singolarmente depresse e vanno ogni giorno peggiorando, soprattutto per ciò che il flagello della fillossera, col decimare il prodotto della vite, ha arrestato l'incremento dell'industria enologica."⁽¹⁾

L'analisi condotta dal Chiericati sulla complessa e difficile situazione finanziaria del Comune si conclude affermando che "il forte avanzo di amministrazione accumulato fino alla fine del 1900 viene assorbito e sorpassato da disavanzo durante le gestioni 1901 e 1902" i cui bilanci "non rispondevano alle vere condizioni economiche del Comune, sebbene invece rispondessero alle esigenze dei pubblici servizi".⁽²⁾

Un riscontro alle risultanze dell'inchiesta Chiericati è dato rintracciare nel *Memoriale dei bisogni e dei provvedimenti necessari pel Comune di Marsala* rivolto nel 1905 dal Sindaco Dott. Giacomo Dell'Orto al Presidente del Consiglio dei Ministri Alessandro Fortis.⁽³⁾

Giacomo Dell'Orto, uno dei più illuminati ed alacri sindaci che Marsala abbia avuto, così iniziava la sua perorazione in favore della sua città: "Marsala, città di 60.000 abitanti, sino a pochi anni addietro era in condizioni floridissime. L'incremento sempre crescente dell'industria mondiale del Marsala, il suo attivo commercio e sopra tutto i suoi estesissimi e lussureggianti vigneti assicuravano a tutti l'agiatezza o per lo meno un lavoro proficuo. Sventuratamente però, nella fonte stessa della sua ricchezza, Marsala portava il germe di un'immensa sventura. I proprietari allettati dai prezzi remunerativi del vino estesero sempre più la cultura della vite; ed in breve questa divenne quasi la sola

cultura praticata in questo territorio ed anche in estesa parte del territorio di Comuni contermini, ove cittadini Marsalesi andarono a svolgere la loro attività."⁽⁴⁾

"Sino a che il prezzo del vino si mantenne remuneratore tutti si illudevano di poter mantenere gli impegni assunti. Ma purtroppo vi fu un dolorosissimo risveglio. La ricostituzione dei vigneti in Francia ed in altre regioni fece diminuire la richiesta del vino e conseguentemente il prezzo si ridusse tanto da non permettere più agli incauti, che avevano contratto debiti troppo onerosi, l'adempimento degli impegni, e poco dopo sopravvenne la fillossera che in pochi anni distrusse i più floridi vigneti, annientando così parecchie decine di milioni che vi erano stati investiti."⁽⁵⁾

Il quadro descritto dal Dell'Orto è quanto mai deprimente perché alla miseria generale conseguono la minaccia permanente dell'ordine pubblico, l'enorme e rapida diminuzione delle entrate, la necessità di contrarre mutui per soddisfare le esigenze di una città civile ed evoluta. Egli, pertanto, ritiene indispensabile l'intervento dello Stato *"e perciò il Governo deve affrettare la ricostituzione dei vigneti, fornendo talee e barbatelle di viti americane ben selezionate ed accordando dei premi, siano pure di poca entità, ai piccoli proprietari che più presto e razionalmente ricostituiranno i loro vigneti.*"⁽⁶⁾

Per superare la drammatica crisi tante altre provvidenze il sindaco Dell'Orto invoca:

- per rendere salubre il suolo infestato dalla malaria e migliorare le vie di comunicazione;
- per affrettare la bonifica delle aree paludose di Capofeto, di Birgi e Margi Nespolilla;
- per potenziare i commerci attivando le linee di navigazione e ferroviarie e ridare a Marsala

una comunicazione celere e diretta con la Tunisia ove vivono oltre 7000 marsalesi con vasti impianti di vigneti.

Egli, tra l'altro, nel *Memoriale* fa presente che *"la popolazione a Marsala per due terzi vive in case sparse in campagna; e se ciò fa diminuire la gettata del dazio di consumo, evidentemente rende possibile una cultura intensiva e perciò aumenta la ricchezza del paese; ma d'altro lato impone la necessità di curare l'igiene, l'istruzione e la pubblica sicurezza in campagna. Per la parte igienica ho già interessato l'E.V. facendo istanza per affrettare le bonifiche; parimenti grave è il problema della pubblica istruzione.*

Il Comune non ha i mezzi sufficienti per aprire scuole in tutte le contrade essendo già abbastanza rilevante la spesa sostenuta (con un'entrata che non arriva a lire 600.000 la pubblica istruzione assorbe lire 163.000) e però è necessario agevolare e incoraggiare l'iniziativa privata, accordando dei sussidi a quegli insegnanti che si dedicano all'istruzione in quelle contrade che mancano di scuola pubblica."⁽⁷⁾

In quel periodo di estrema miseria una moltitudine di marsalesi emigrarono verso il continente americano in cerca di fortuna. Ma non per tutti l'interminabile viaggio transoceanico assicurò il lavoro e condizioni di vita tali da far pervenire alle famiglie di provenienza un flusso di rimesse di denaro rivelatesi provvidenziali per la loro sopravvivenza. L'accoglienza dei nostri emigrati negli Stati Uniti, per evidenti difficoltà di inserimento nel nuovo contesto sociale e produttivo, cessò nei riguardi dei moltissimi analfabeti i quali vennero respinti drasticamente. Tale triste vicissitudine ebbe però l'effetto positivo di indurre il Comune di Marsala, le Società operaie di Mutuo Soccorso ed alcuni tra i più importanti opifici a promuovere corsi serali e festivi per l'istruzione dei lavoratori. Essa, inoltre, contribuì a far considerare l'istruzione a tutti i livelli, per tutte le età e categorie sociali lo strumento indispensabile per la crescita civile e per il progresso economico e sociale della nostra comunità.

Eppure, appena un anno prima dell'inchiesta Chiericati, la *Guida di Marsala Storica - Artistica - Commerciale* di Andrea La Grassa, pubblicata nel 1902 in occasione della Esposizione Agra-

ria Regionale tenutasi a Palermo dal maggio al luglio di quell'anno, con appendice a Marsala per la Sezione Enologica (di cui il fondatore del Vomere, Vito Rubino fu promotore, propugnatore e propagandista), presenta la nostra come una città dallo strepitoso fervore produttivo, sul versante industriale, artigianale, commerciale, incentrato massimamente sulla vitivinicoltura.⁽⁸⁾

In verità, *"Marsala, nell'orizzonte provinciale e regionale del tempo, occupava una posizione di notevole rilievo sotto il profilo economico e civile. Da quando il mercante inglese John Woodhouse, sul finire del secolo XVIII, aveva intrapreso la industrializzazione e commercializzazione del vino Marsala, la città era stata investita da un processo di sviluppo economico straordinario. I livelli di occupazione nel comparto della produttività vitivinicola e dell'indotto (artigianato delle botti, trasporti marittimi e terrestri, agenzie di spedizione, ecc.) erano progressivamente cresciuti così come era andato crescendo il benessere degli agricoltori che trasformavano i loro fondi: riducevano le tradizionali colture cerealicole estensive e la pastorizia, per incrementare quelle vitivinicole intensive."*⁽⁹⁾

La Guida La Grassa, compilata con finalità propagandistiche e promozionali, passa in rapida rassegna le risorse del territorio, da quelle storico-artistico-culturali a quelle produttive, del terziario e delle professioni. Apprendiamo, così, che:

- gli stabilimenti Ingham Whitaker & C., Florio & C. e Woodhouse & C. occupano rispettivamente 300, 300, e 200 operai;

- le linee di navigazione da Marsala raggiungono Pantelleria, Tunisi e Biserta; Mazara, Sciacca, Porto Empedocle, Palma, Licata, Terranova (oggi Gela), Scoglitti, Siracusa; Favignana, Trapani, Palermo; Pantelleria, Lampedusa, Linosa, Porto Empedocle;

- a Marsala sono presenti i Consolati di Danimarca, Francia, Grecia, Spagna, Svezia e Norvegia, Turchia;

- la stampa periodica comprende il *Diritto alla Vita* (socialista settimanale), *Il Vomere* (agricolo comm. sett.), *Nuova Età* (politico sett.), *Bussola* (pol. sett.), *Folletto* (settimanale);

- le Associazioni e i Circoli sono: *Tiro a Segno*, *Nuovo Circolo*, *Circolo Lilibeo*, *Circolo Unione*, *Commerciale Marittimo*, *Fratellanza Florio*, *Fratellanza Woodhouse*, *Fratellanza Ingham*, *Operai Riuniti*, *Giovani Lavoratori*, *Terra libera*.⁽¹⁰⁾

Esisteva anche una Società scolastica della Speranza che teneva le sedute di intrattenimento culturale (pubbliche letture) nella sala del Consiglio Comunale.

Vale la pena indugiare su quella prima *Esposizione agrumicola siciliana* inauguratasi al Giardino Inglese di Palermo il 27 maggio 1902, data appositamente scelta per ricordare l'entrata di Garibaldi a Palermo nel 1860. Essa offrì l'opportunità di manifestare al re Vittorio Emanuele III e alla regina Elena, giunti a bordo della nave Trinacria, preceduta da quattro torpediniere, annose legittime rivendicazioni al governo centrale. Il Giornale di Sicilia, nella seconda edizione pomeridiana del 27-28 maggio, così scrisse: *"Noi che abbiamo piena coscienza degli sforzi compiuti per incamminarci verso migliori ideali, che abbiamo visto tutta la politica dello Stato trasportare altrove i germi più promittenti della vitalità nostra, non sappiamo guardare la prosperità di altre regioni senza ricordare l'abbandono in cui siamo stati tenuti. L'esposizione testé inaugurata e la presenza del re in Sicilia non vietano di parlare con civile franchezza dei propositi nostri e dei nostri intendimenti riguardo ai rapporti tra la Sicilia e lo Stato. Noi vorremmo che il governo prendesse un po' più a cuore le nostre sorti, che ci desse ciò che ci spetta, tanto più che abbiamo dimostrato, e l'odierna esposizione chiaramente lo prova, che la Sicilia sa fare anche da sé, che le sue richieste non vanno mai oltre i confini dell'equità e del diritto Tanto l'Italia non sarà moralmente unita fino a quando l'equilibrio economico non sarà stabilito tra tutte le regioni"*.

Voglia di riscatto con l'istruzione e il lavoro

Il Comune di Marsala si era sempre distinto in ambito provinciale nell'aprire scuole elementari nella città e nelle campagne fin dalla conseguita Unità nazionale.

Prima del 1860, per 31.000 abitanti, il governo borbonico aveva provveduto ad istituire una scuola elementare pubblica comunale con un solo maestro (un sacerdote) per tutti i fanciulli ed una analoga per tutte le fanciulle. La maschile funzionava nel collegio dei Gesuiti, la femminile, affidata dal 1821 al 1860 alla signorina Brigida Minaudo, in locale privato presso la Chiesa di San Salvatore. In dette scuole si applicava il metodo lancasteriano che consentiva ad un centinaio di alunni l'apprendimento del leggere, scrivere e far di conto con procedimenti artificiosi, lentissimi e noiosi, tanto che molti di essi abbandonavano la scuola dopo i primi anni. Le famiglie benestanti, invece, provvedevano all'istruzione della prole pagando il precettore o, per le ragazze, avviandole negli educandati locali presso il monastero di San Pietro retto dalle monache di clausura benedettine o quelli di San Girolamo e di Santo Stefano, retti dalle monache di clausura agostiniane riformate.

Inoltre, esistevano educandati presso i Conservatori di Santa Cristina (in via Garibaldi, attiguo al Palazzo VII Aprile 1860), dello Spirito Santo (attiguo al precedente), delle "Ree Penitite" (in via Abele Damiani, Bocconiste) e della Sacra Famiglia, in via Rubino. In quest'ultimo per alcuni anni funzionò anche una Scuola Tecnica femminile. Le ragazze di famiglie facoltose o aristocratiche venivano avviate agli educandati di Palermo.

Dopo l'Unità, con l'estensione della legge Casati del 1859 alle regioni annesse al regno sardo, anche Marsala si uniforma alla legislazione piemontese ed avvia un lungo e faticoso processo di alfabetizzazione, irto di resistenze e difficoltà di varia natura: bilanci comunali esigui, mancanza di maestre locali ed importazione delle maestre dal Veneto, opposizione delle famiglie che per necessità o per consuetudine inveterata preferivano mandare al lavoro i maschi e trattenere a casa le femmine per le faccende domestiche. Tale processo gradualmente arginerà la piaga dell'analfabetismo senza riuscire però, fino ad oggi a sconfiggere il fenomeno della dispersione scolastica intesa soprattutto come scarsa qualità dell'apprendimento.

Quella dell'incremento delle scuole, delle condizioni economiche, giuridiche e di lavoro dei maestri rurali, dei mezzi di trasporto che non fossero il calesse o il somaro, è una storia costellata di sofferenze, di sacrifici materiali e morali, talvolta di umiliazioni, di soprusi e di iniquità; storia che renderebbe doveroso erigere a questa categoria di lavoratori un monumento perenne all'umile e silenziosa consacrazione della vita alla formazione dei fanciulli, alla diffusione dell'istruzione tra il popolo, alla promozione presso le famiglie di una retta coscienza educativa.

Le difficoltà per il Comune di Marsala, responsabile della gestione dell'istruzione elementare fino al 1933, quando anche le scuole dei comuni maggiori vengono avocate allo Stato, s'ingigantiscono perché i due terzi della popolazione risiedono stabilmente nella campagna.

A dieci anni dall'obbligo scolastico sancito dalla legge Coppino del 1877, ecco cosa risponde il Sindaco di Marsala, con nota prot. N.6665 del 20 agosto 1888, al regio ispettore scolastico di Trapani che richiedeva i dati statistici sugli alunni obbligati: "*.....su 4.481 obbligati frequentano assiduamente la scuola pubblica appena 525 e la scuola privata o paterna 109; coloro che non frequentano la scuola sono 3.847 (85,86 %), di cui 2.111 per distanza, 555 per malattia e 1.181 per povertà*".

A giustificazione si annota che *"Vi è popolazione sparsa che per la distanza non può usufruire delle scuole esistenti, ma non si può indicare il numero perché la popolazione suddetta trovasi in gran parte sparsa per la campagna."*⁽¹¹⁾

Si pensi che nel 1890 soltanto nelle frazioni Petrosino, San Leonardo, Santa Venera, Puleo, Bambina, Bosco e Spagnola funzionava una scuola, cioè c'era un/a maestro/a con più classi. A Spagnola per quarant'anni insegnò, limitatamente al corso inferiore (1[^], 2[^], 3[^]), la maestra Teresa Pace, con alloggio nell'edificio scolastico.

E nel 1903 l'ispettore Chiericati, descrivendo lo stato deplorabile degli edifici scolastici, tra l'altro rileva che: *"Dei locali delle scuole rurali qualcuno è buono, parecchi sono mediocri, altri non sono adatti. In alcune di dette scuole i cessi rimangono aperti sulla pubblica via; in altre l'insegnante, trovando angusto o inabitabile l'alloggio assegnatogli dal Comune, colloca il letto ed altre masserizie nell'aula destinata per le lezioni."*⁽¹²⁾

Occorre fare uno sforzo d'immaginazione per avere un'idea di come vivessero le maestre di campagna, costrette dalle distanze e dalla mancanza di mezzi pubblici e privati di trasporto ad alloggiare nello stanzino annesso all'aula, al lume di candela, senz'acqua corrente, al tepore di un braciere, alimentandosi con provviste sufficienti per dei mesi, in attesa del rientro in famiglia a Natale, Pasqua e per le vacanze estive.

Alla maestra Leonarda Piazza che nel 1914, insegnando a Matarocco, lamentava alcune inadeguatezze del locale scolastico, così il Sindaco rispondeva con lettera del 30 ottobre 1914, n. 6941: *"Com' Ella sa, il Comune non dà alle maestre rurali l'alloggio – ma l'aula scolastica ed uno stanzino di comodo non destinato ad alloggio. Se pertanto lo stanzino in parola non è adatto per dormire questa amministrazione non ha alcun provvedimento da adottare. Se gli sportelli in detto stanzino sono sforniti di vetri V.S. ne faccia richiesta al proprietario; se c'erano e furono rotti bisogna che provveda V.S. a sostituirli."*

Quanto infine alla porta che V.S. dice essere mal sufficiente si rivolga al proprietario.

La lavagna fra giorni sarà messa a posto."⁽¹³⁾

Quanto sopra citato testimonia che non sempre gli amministratori comunali furono solleciti del benessere della classe magistrale; eppure gli insegnanti sparsi nelle frazioni erano le sentinelle della civiltà nel nostro territorio, sempre pronti a dare consigli, a scrivere le lettere che le madri e le spose analfabete inviavano nelle zone di operazione durante la prima e la seconda guerra mondiale, così come erano pronte sempre a leggere le risposte che giungevano dai rispettivi figli e mariti.

Lo stesso Chiericati, però, non esita ad esprimere compiacimento per il fatto che le scuole rurali di Petrosino, di Bambina, di Birgi e di altre contrade *"siano provvedute di Campicelli sperimentali in buone condizioni"* e conclude le sue rilevazioni sull'istruzione affermando *"che l'Amministrazione municipale, sebbene non sempre siasi ispirata alle reali esigenze dell'istruzione nel dare ordinamento alle sue scuole, pure bene meritò le speciali distinzioni che il Governo si è degnato di concederle; soprattutto se si consideri che essa non ha risparmiato cure per istituire ed incoraggiare, con mezzi morali e materiali, la direzione didattica senza insegnamento, il patronato scolastico, il ricreatorio popolare, la refezione agli alunni poveri, le scuole serali di arte e mestieri e di complemento, l'insegnamento del lavoro manuale educativo e delle nozioni pratiche di agricoltura."*⁽¹⁴⁾

Tra le strategie attuate dall'Amministrazione comunale per invogliare i genitori a mandare a scuola i loro figli, risultò molto efficace l'annuale Premiazione scolastica solennemente celebrata ogni anno l'11 Maggio. Venivano premiati gli alunni di tutte le scuole esistenti che più si erano distinti, nell'anno scolastico precedente, per assiduità, profitto e condotta. Il primo premio con-

sisteva nella consegna di una medaglia d'argento. Di anno in anno, il Comune dava alle stampe i bollettini delle premiazioni che comprendevano, oltre ai nominativi degli alunni premiati, l'elenco delle scuole pubbliche e private, urbane e campestri, serali e diurne.

Alle premiazioni solenni si accompagnavano discorsi d'occasione che non mancavano mai d'illustrare l'importanza dell'istruzione per il progresso sociale, civile ed economico. La lunga serie di questi bollettini costituisce una fonte preziosa per ricostruire il graduale sviluppo del servizio scolastico nel volgere degli anni e nell'espandersi sul territorio.

Fu il Sindaco Giacomo Dell'Orto, medico particolarmente impegnato a promuovere e sostenere il riscatto della comunità marsalese dall'analfabetismo e dalla miseria materiale a rendersi oltremodo benemerito per l'impulso dato ai due ambiti fondamentali della vita singola ed associata: l'istruzione e il lavoro. Nel primo ambito egli operò con abnegazione recandosi nelle contrade ove più si avvertiva il bisogno di far osservare l'adempimento dell'obbligo scolastico per intrattenere le famiglie contadine, al termine della messa domenicale, allo scopo d'invogliarle a mandare a scuola i bambini. Per le famiglie contadine che versavano in condizioni di miseria, mandare un figlio a scuola equivaleva a privarsi dell'apporto di due braccia, ancorché tenere, che contribuivano alla sopravvivenza. Erano soprattutto le chiusure mentali e i pregiudizi radicati in taluni ambienti agropastorali, rimasti assenti ed estranei alle dinamiche del più articolato tessuto sociale e civile, ad opporre resistenza ed ostacolo al pieno adempimento dell'obbligo scolastico. Egli si batté per l'ammodernamento e la costruzione degli edifici scolastici urbani e rurali. Nel 1910, così egli relazione al Consiglio comunale nella seduta del 18 febbraio: *"Altro progetto completo vi presenteremo per le quarantasei scuole rurali, perché sia risolta la quistione della scuola anche nell'estesa campagna. Il maestro rurale, sperduto nella campagna, in una lotta ignorata - tutta privazioni e sacrifici - abbia anch'esso un locale abitabile che lo affezioni alla scuola. L'insegnante deve essere l'educatore e il consigliere della popolazione rurale, e pensando che la scuola moderna è oggettiva, e pensando che l'ambiente agricolo deve avere un indirizzo razionale per le varie culture e per le industrie agrarie, così abbiamo provveduto le scuole rurali di campicelli dimostrativi, sotto la sorveglianza di un patronato da servire per palestra di istruzione agli alunni e per creare un modesto reddito all'insegnante rurale, oltre alla refezione scolastica per i bambini con partecipazione dei prodotti del campicello e delle industrie agrarie. La scuola col campicello sperimentale risolverà il problema dell'insegnamento oggettivo moderno (.....). Noi sentiamo che nella Scuola è la fonte di ogni progresso civile, è il fermento della nuova idea, è la forza di liberazione da ogni tirannide che esercitava sulla società e sullo spirito la sua violenza oppressiva, il gran concetto umano della scuola che deve esser posseduto dalla sana democrazia."*⁽¹⁵⁾

Nelle parole di Dell'Orto sono racchiusi concetti e considerazioni che fanno riferimento alla filosofia dominante alla fine del 1800. E' il periodo del positivismo, delle scienze sociali, in particolare della sociologia; periodo in cui si afferma un netto rifiuto della metafisica che per oltre un millennio aveva condizionato gli assetti sociali e gli stili di vita del mondo occidentale. Nel campo educativo e scolastico trionfa la pedagogia di Aristide Gabelli, secondo la quale *"Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo."* In didattica si attuano le coordinate del metodo oggettivo: osservazione, ricerca, sperimentazione, operatività concreta, ricorso permanente a dato quantificabile, misurabile, comparabile, all'oggetto tangibile, analizzabile con tutte le risorse sensoriali e percettive. Nei programmi della scuola elementare dovuti al Ministro Guido Baccelli viene introdotto *il lavoro manuale educativo* non tanto come nuova disciplina di studio quanto come metodo che conduca l'insegnamento alla stretta ed organica connessione della conoscenza teorica con la realtà pratica, alla dinamica viva e concreta del pensare che si converte nel fare, in

una circolarità di processi ideativi e di operatività intelligente da sottoporre a verifica. In una conferenza tenuta nel 1900 ai maestri elementari di Marsala per incarico dell'Assessore comunale per la Pubblica Istruzione, il Direttore didattico Vincenzo Giannitrapani esalta il lavoro manuale educativo definendolo *Nuovo Elemento della Cultura Umana*, finalizzato a rendere la scuola non più precettistica, astratta, parolaia ma scuola vera, operativa, sperimentale. ⁽¹⁶⁾

Con l'Unità d'Italia si era estesa alle regioni annesse con i plebisciti la legislazione scolastica piemontese che aveva emarginato il potere ecclesiastico dalla gestione delle scuole. Di conseguenza l'insegnamento della religione cattolica era diventato facoltativo ed il clima culturale si era indirizzato decisamente verso la laicità. A Marsala, dove nel *meeting* presieduto da Abele Damiani e tenutosi il 12 febbraio 1865 nel Teatro Comunale *Garibaldi* fu votato l'ordine del giorno per l'abolizione della pena di morte e la soppressione di tutte le corporazioni religiose, il pensiero laico aveva lunghe e solide tradizioni anticlericali connesse con le vicende risorgimentali garibaldine. Perfino il linguaggio della pubblicistica pedagogica locale era carico di acredine nei confronti degli ecclesiastici che da sempre avevano avuto il monopolio dell'educazione e dell'istruzione. Il principio della laicità era presente addirittura nello Statuto dell'Ospedale *San Biagio* approvato con R. Decreto del 6 dicembre 1906, che all'art.7 sanciva: "*Nessuna pratica di culto potrà essere imposta ai ricoverati. Ognuno di essi avrà diritto che sia chiamato, ogni qualvolta lo desidera, il ministro del proprio culto. Nel Regolamento organico saranno stabilite speciali punizioni a carico di chi contravvenga alle presenti disposizioni.*" ⁽¹⁷⁾

All'istruzione come volano della crescita civile, democratica e della produttività nei vari comparti dell'economia si ispiravano congiuntamente e in piena interazione sia i fautori del servizio scolastico sia coloro che conducevano la lotta per affrancare i lavoratori da condizioni di arretratezza e di sfruttamento. Sotto il primo profilo sono da ricordare intorno al 1880:

- la trasformazione dell'Istituto degli Artigianelli in San Carlo e l'impianto della Colonia Agricola al baglio Rinazzo, "*onde i bambini poveri tolti alla miseria e alla accattoneria riescano buoni agricoltori al Rinazzo e buoni marinari nel porto di Marsala*"; ⁽¹⁸⁾

- la Casa della Divina Provvidenza, costruita sul disegno spedito al fondatore Canonico Alagna da Don Bosco. In essa i ragazzi accolti ricevevano cure materiali e morali, l'istruzione di base e l'avviamento ad una ampia varietà di mestieri. ⁽¹⁹⁾

Una straordinaria esperienza di educazione al lavoro rivolta ai ragazzi del corso popolare (classe 5^a e 6^a) e agli alunni del Regio Ginnasio Magistrale, dal 1911 al 1922, fu quella condotta a Marsala dall'Ispettore Michele Crimi, un autentico manager della scuola democratica ispirata ai principi della valorizzazione piena delle risorse potenziali di ciascun discente, in un contesto valoriale di cooperazione, di rispetto delle diversità e dell'impegno serio nello studio e nell'operosità socialmente orientata. In due recenti volumi l'Università di Catania ha raccolto su quella sperimentazione pedagogica interessanti interventi di approfondimento ed una quanto mai ricca documentazione fotografica riguardante il campicello fuori Porta Nuova. ⁽²⁰⁾ A favorire la sperimentazione del Crimi fu il Sindaco Dell'Orto, le cui idee sulla funzione della scuola collimavano perfettamente con la concezione etico-civile e pedagogica del Crimi. Il Dell'Orto può ben essere considerato un autentico educatore del popolo perché dedicò la sua vita alla elevazione morale e sociale della comunità marsalese, non trascurando alcun aspetto della civile convivenza, dall'igiene al lavoro, dall'edilizia all'assistenza. Con il Prof. Vito Rubino, fondatore del Vomere, un traguardo di particolare importanza egli conseguì promuovendo, con l'assistenza delle Cattedre ambulanti di Agricoltura, la formazione di oltre milleducento innestatori per la riconversione dei vigneti distrutti dalla fillossera. ⁽²¹⁾

La premiazione dello stuolo di innestatori veniva ad aggiungersi alle precedenti premiazioni che fin dall'anno scolastico 1867-68 comprendevano alunni di: scuola di musica, scuola di sartoria, scuola di calzoleria, scuola di disegno per la figura, scuola di disegno. La Società di Mutuo Soccorso assegnava premi e menzioni onorevoli anche ad altre categorie di apprendisti: bottaro, barbiere, falegname.⁽²²⁾

Il mondo del lavoro a Marsala era particolarmente evoluto grazie alle avanzate posizioni degli stabilimenti industriali vinicoli sul piano dell'organizzazione aziendale, della qualificazione degli operai occupati e del trattamento complessivo del personale. I lavoratori avevano gradualmente acquisito consapevolezza dei propri diritti e del potere contrattuale di cui si avvalevano in forza dei vincoli associativi e corporativi. Lo spirito della cooperazione si era radicato nel corpo sociale⁽²³⁾ ed aveva stimolato la proliferazione delle Società di Mutuo Soccorso e quindi delle numerose Leghe dei lavoratori che si attivavano solidalmente quando veniva perpetrato qualche sopruso dalla classe padronale. Merita di essere ricordata, a tal proposito per la sua valenza emblematica, la vicenda di cui fu protagonista il ventenne operaio vinicolo Vincenzo Regina. Questi, "in occasione del comizio Pro Sicilia, tenutosi a Marsala il 14 giugno 1903, manifestò le sue idee contro le spese improduttive e contro il capitalismo sfruttatore". L'amministratore della Fattoria presso la quale lavorava, venuto a conoscenza del fatto, invitò il Regina a ritrattare pubblicamente quanto detto nel comizio, pena il licenziamento immediato. Il Regina ebbe il coraggio di non ritrattare le sue idee e venne licenziato. In sua difesa intervenne la *Lega fra i lavoratori dell'industria enologica ed affini di Marsala* con una vibrata protesta contro ogni sfruttamento, sottoscritta dai rappresentanti dell'*Alleanza Stabilimento Florio*, della *Lega falegnami-ebanisti*, della *Lega muratori*, della *Lega calzolari*, della *Lega gassisti*, della *Lega rivenditori ambulanti*, del *Circolo socialista Giovani Lavoratori*, della *Redenzione*, della *Sezione Terra Libera*, del *Circolo Libertario*.⁽²⁴⁾

Va tenuto presente che in questo periodo si registra la nascita del principale organo di stampa cittadino, *Il Vomere*, che dal 1896 ad oggi ha svolto efficacemente non soltanto la funzione informativa sugli avvenimenti locali e nazionali ma è stato anche laboratorio di proposte e progetti ad ampio raggio rivolti al progresso culturale e socio-economico della nostra realtà.

Condizioni igieniche e sanitarie

Le condizioni igieniche della città alla fine del 1800 erano andate gradualmente migliorando per effetto della distribuzione dell'acqua potabile proveniente dall'Acquedotto comunale inauguratosi il giorno 18 luglio 1893, su progetto redatto dall'Ing. Brigaglia nel 1888.⁽²⁵⁾

Le acque provenivano in massima parte dalle sorgive di contrada Amafi, Rakalia, Sutana, nella quale ultima fu costruito il serbatoio, tuttora esistente, per alimentare il flusso idrico verso altro serbatoio interrato nel bastione di San Francesco. Nel 1905 venivano servite soltanto "le famiglie abbienti (1.800) che potevano assumere l'onere della tassa dell'acqua."⁽²⁶⁾

Il resto della popolazione residente nell'area urbana (3.580 famiglie) poteva fruire delle fontanelle dislocate nei vari quartieri. Per il fabbisogno idrico quotidiano continuarono ad essere attivi per usi domestici i pozzi all'interno delle dimore patrizie, aventi ciascuna le proprie stalle, e quelli esistenti all'interno dei numerosi cortili che si aprivano lungo le strade e i vicoli. Dai pozzi si attin-

geva l'acqua con i secchi tirati dalle braccia o tramite la carrucola che alleviava la fatica muscolare.

Purtroppo, a brevissima distanza coesistevano i pozzi neri che raccoglievano i depositi fecali e le acque luride. Non sempre essi erano resi impermeabili e svuotati periodicamente, per cui l'inquinamento della falda idrica del sottosuolo urbano era fatalmente inevitabile.

L'unico tratto di rete fognaria sotterranea a canale unico con condotta a mare (al Margitello) era la via Garibaldi.

La rimozione dei rifiuti solidi urbani era compiuta con carretti a trazione animale ed era indirizzata alle concimaie comunali. E' facile immaginare quale fosse l'igiene delle famiglie allocate nelle abitazioni terranee, in vani angusti, umidi e malsani per carenza di luce solare e di aerazione sufficiente. Si aggiungano le condizioni di sovraffollamento e promiscuità, e il quadro che ne risulta è veramente impietoso. Era spettacolo di tutti i giorni, negli assolati pomeriggi primaverili ed estivi, vedere le nonne sedute al sole intente a spidocchiare le teste dei nipoti. E tali primitive consuetudini perdurarono fino al termine del secondo conflitto mondiale.

Conseguenza diretta della scarsa igiene pubblica e domestica, degli ambienti e delle persone, erano le malattie che colpivano principalmente l'infanzia, alcune diffuse nel territorio con carattere endemico. Tra queste, nelle zone paludose, sia a Nord verso Birgi sia a Sud verso i Margi Milo, imperversava la malaria ad opera della zanzara anofele da cui si cercava di difendersi con maschere, guanti, reti alle finestre e ci si curava con la somministrazione di compresse di chinino distribuite, in regime di monopolio, dalle rivendite di tabacchi. Nel quartiere San Tommaso, che si estendeva nella parte sud-occidentale della città verso il porto, era endemico il tracoma, malattia contagiosa a carico delle congiuntive oculari che apparivano permanentemente arrossate in maniera patologica. Per i ragazzi che ne erano affetti a causa del contagio diffuso presso le famiglie numerose dei pescatori, furono istituite col tempo scuole apposite per tracomatosi che continuarono a funzionare fino al 1960, quando le condizioni generali dell'igiene e l'efficienza dei presidi sanitari riuscirono a debellare tale malattia endemica. Diffuse erano anche la scabbia, la tigna e la tubercolosi.

Circa le strutture sanitarie esistenti agli inizi del '900 nella nostra città è da notare con positivo apprezzamento che:

1) L'Ospedale S. Biagio, dopo trecento anni di funzionamento nella sede d'origine (oggi Via Cammareri Scurti), divenuta inadeguata ai bisogni dell'accresciuta popolazione, venne trasferito nell'ex Convento di San Francesco occupato da una guarnigione militare che si trasferì, a sua volta, nei locali rilasciati dall'Ospedale.

2) Nell'Isolotto Schola, al centro dello Stagnone, venne eretto in quegli anni un "lazzaretto", destinato ad accogliere e curare i soggetti portatori di affezioni epidemiche da trattare in isolamento.

3) Nel 1897 era sorta, in via Gassometro (oggi Via Giulio Anca Omodei) la Poliambulanza medico-chirurgica "Enrico Albanese", tenuta dai dottori Fici Giacomo, Galfano Antonino, Graffeo Cosmo, Pizzo Vincenzo, Abrignani Francesco, Galfano Rosario, Doria Rosario.⁽²⁷⁾

(Il Brefotrofio dove venivano ricoverati i trovatelli venne collocato nel locale di San Francesco, contiguo con l'Ospedale, in ambienti perfettamente igienici. In tale struttura, nel 1902, otto nutrici che allattavano al seno i bimbi lattanti, furono contagiate dalla sifilide e provocarono un'impennata della mortalità dei neonati ricoverati. Da allora nel Brefotrofio venne introdotto l'allattamento artificiale.⁽²⁸⁾

4) Nel 1900 si provvide ad ampliare l'area cimiteriale razionalizzando, sotto il profilo dell'igiene funeraria, le modalità relative a tale servizio.

5) Al 1900 risale anche la costruzione del Macello comunale sul terreno occupato dall'antica Fattoria enologica Gill, secondo il progetto del perito Sebastiano Cammareri Scurti e con la consulenza del Comm. Ernesto Basile.

Meritevole di menzione, secondo l'Ispettore Chiericati, è la figura dell'Ufficiale Sanitario, Dottor Alberto Trapani, il quale nel 1902 istituì e diresse inizialmente l'Ufficio d'Igiene dotato di un discreto Laboratorio. Egli, pur disponendo di un personale numericamente inadeguato ai bisogni della popolazione, si prodigò con abnegazione per assicurare efficienza al servizio sanitario e per promuovere efficace opera di prevenzione. Ecco qual era nel 1903 il personale adibito alla sanità pubblica nel Comune di Marsala:

- 1 Direttore dell'Ufficio d'Igiene
- 1 Medico Veterinario
- 4 Medici condotti urbani
- 1 Medico condotto nella frazione di Petrosino
- 2 Levatrici urbane
- 1 Levatrice nella frazione di Petrosino
- 1 Vigile sanitario.

Tra belle époque e tensioni sociali

La società marsalese, al suo interno, da secoli era caratterizzata da una stratificazione rigida; in essa vigeva una gerarchia di ceti o classi, ascrivibili alla nobiltà di casato, al potentato economico, alla borghesia imprenditoriale e delle professioni, alla proprietà fondiaria e immobiliare, alla condizione di coltivatori diretti, all'artigianato ed al bracciantato generico nullatenente.

L'appartenenza ad una classe sociale normalmente si perpetuava di generazione in generazione, lasciando poco spazio alla dinamica verticale. Di padre in figlio si trasmettevano non soltanto patrimoni, professioni, mestieri, ma anche modi di essere e di vivere, costumi, tradizioni, valori e concezioni della vita e del mondo.

Il volgere degli anni durante la vita dell'individuo era scandito dal ripetersi, in un rituale antropologico, delle festività religiose, delle ricorrenze civili, degli eventi che innovavano le relazioni parentali attraverso i matrimoni. Questi rispondevano quasi sempre alla norma non scritta che imponeva di apparentarsi "pari con pari e di condizioni uguali". Chi nasceva e cresceva in un determinato strato sociale sapeva il destino che lo attendeva ed accettava, come privilegio o condanna, tale condizione senza pensare a sovvertirne l'andazzo. Ne risultava una società sufficientemente ordinata e rassegnata, con aspirazioni inscritte in un orizzonte limitato di obiettivi e traguardi raggiungibili senza impennate o trasgressioni.

Non mancavano ovviamente eccezioni che facevano precipitare o ascendere nella gerarchia sociale.

Ma a Marsala, città - territorio, un'altra rigida distinzione attraversava il corpo sociale: gli abitanti dell'area urbana e quelli del contado si distinguevano a vista d'occhio dal modo di vestire, di parlare, di incedere lungo le strade cittadine allorquando i contadini venivano in città per le processioni pasquali o per le annuali fiere di mercanzie o di bestiame. Due termini dialettali finirono con lo stigmatizzare i primi come spillacchi e i secondi come viddrani. Tra i due mondi si percepivano distanze e diffidenze reciproche.



Etichetta disegnata dall'Arch. Ernesto Basile,
rappresentante del *liberty* siciliano

A cavallo tra l'800 e il '900, anche Marsala ebbe la fioritura della *belle époque*, un periodo che vide il ceto aristocratico, e comunque abbiente e colto, darsi alle raffinatezze del gusto estetico, dello stile *liberty o floreale* nelle decorazioni, all'eleganza dei vestiti da indossare nelle feste sontuose nelle dimore patrizie o nei sodalizi esclusivi quali erano allora i "casini di compagnia" ed i "circoli di conversazione". Appuntamenti da non trascurare erano le passeggiate in carrozza lungo il cassero (via XI Maggio) o i viali fuori Porta Nuova, i concerti musicali che si tenevano in quella piazza e i veglioni nel teatro comunale.,

Nella nostra città la comunità inglese sorta a seguito dell'impianto degli stabilimenti vinicoli *Woodhouse, Ingham, Withaker, Manuel Misa di Le Havre, Gill* costituiva un modello prestigioso al quale la borghesia marsalese medio-alta guardava con ammirazione e propensione a far proprio. Le dame inglesi *Gray, Steele, Edwards, Cope, Smith, Clark, Butler, Nicolson, Puke* ed altre certamente offrivano modelli di eleganza, di signorilità, di cultura e di raffinatezza che elevavano lo stile e il tenore di vita della nostra città.

Nello stesso periodo divampavano nel corpo sociale le tensioni politiche che contrapponevano partiti e personaggi in una dura lotta per conquistare o detenere il potere municipale o per l'ascesa al Parlamento nazionale. Gli intrighi, le beghe, le tortuose strategie degli arrivisti finivano col produrre un'inverosimile quantità di polemiche, amplificate dalla stampa di volantini, lettere e manifesti che esasperavano la spirale delle tensioni. Intanto, le idee socialiste, il terrore del bolscevismo, il movimento anarcoide, anche se limitato ad uno sparuto numero di affiliati, il movimento dei fasci dei lavoratori andavano prendendo piede nella città e nelle campagne. Il riscatto dalle secolari condizioni di arretratezza dei contadini e la lotta contro ogni forma di sfruttamento e di discriminazione si facevano sempre più accesi anche perché il lungo servizio militare prestato al Nord dai nostri giovani obbligati alla leva era occasione di venire a contatto con altre realtà economiche e sociali più progredite ed opportunità di venirne congedati in possesso di istruzione elementare e di maniere civili acquisite in caserma.

Le campagne erano diventate insicure; furti, rapine, sequestri di persona, l'abigeato... erano motivo di costante preoccupazione. Le abitazioni signorili che si costruivano nelle nostre ridenti contrade avevano tutte, come mezzo di difesa, le feritoie che indirizzavano i colpi di fucile caricato a lupara, sparati dall'interno, sopra la porta di accesso allo stabile.

Una comunità solidale e generosa

Ma queste tinte fosche del periodo considerato non debbono far sottovalutare un'altra grande connotazione della società marsalese: la solidarietà generosa dimostrata verso le vittime di calamità o in situazioni di emergenza e d'interventi impellenti per il bene comune.

Va ricordato il nobile gesto del Cav. Giovanni Genna Barlow che erogò la cospicua somma di lire 100.000 (un'enormità per quell'epoca!) il 28 febbraio 1879 "per l'attuazione di un progetto gigante, da portare una radicale sistemazione del nostro Porto". In un foglio stampato dalla Tipografia Martoglio, il Prof. G. Anselmi Pipitone così descrive l'accoglienza della notizia di così cospicua oblazione: "La Marineria, i Commercianti, i Casini di convegno, il Corpo degli Insegnanti, la Società scolastica della Speranza, la Reale Società di Mutuo Soccorso, la Commissione del Porto, il Municipio stesso, tutti, tutti, colla Banda comunale in testa, si condussero anzitutto al Palazzo del Cav. Giovanni Genna Barlow; e là le armonie musicali, i battimani, gli evviva, il dimenar di fazzo-

letti, di capelli, furono fragorosamente ripetuti, sicché il nobile Donatore fu obbligato, in onta alla sua abituale modestia, ad affacciarsi al balcone per ben quattro volte."⁽²⁹⁾

Il Cav. Giovanni Genna Barlow, inoltre, l'11 settembre 1880 assegnava lire 2.000 annue alla Casa della Divina Provvidenza costruita sul terreno donato dal Barone Spanò in are 60 e cent. 80 con annesso giardino e terre coltivabili in are 62 e cent. 82 (Atto Not. Antonio Alagna Spanò).⁽³⁰⁾

Il 9 febbraio 1893, per delle lesioni che si erano manifestate in tutta la loro gravità, crollava la cupola della Chiesa Madre trascinando con sé tre dei quattro piloni che la sostenevano e parte della copertura. La chiesa venne chiusa al culto e subito iniziò, a cura di un'autorevole Commissione di sacerdoti e di laici, eletta da "un numeroso Comitato composto di cittadini d'ogni classe sociale, un sistema di questua popolare permanente onde dar principio alle restaurazioni che esigeva l'affliggente stato della Chiesa Madre."⁽³¹⁾ Prodigiosa fu la raccolta delle offerte che in appena otto mesi consentì di stipulare l'appalto dei lavori. La posa della prima pietra dei lavori progettati e diretti dall'Arch. Damiani Almeyda ebbe luogo il 22 aprile 1894.

Altra sottoscrizione pubblica mobilitò l'intera popolazione di Marsala subito dopo il terremoto di Messina e Reggio del 28 dicembre 1908. L'elenco nominativo dei settantacinque componenti il Comitato "Pro Superstiti" di quel catastrofico terremoto, per le loro cariche pubbliche, politiche, civili, religiose, militari e per la rappresentanza del mondo economico, della stampa, delle Associazioni, ci offre un panorama dettagliato dei cittadini che all'inizio del XX secolo furono i protagonisti delle reiterate oblazioni. Queste, documentate minuziosamente nella consistenza e capillarità del tessuto sociale, sono eloquente testimonianza del profondo e vasto sentimento di civile ed umana solidarietà della nostra gente. Gli "Atti del Comitato generale di Marsala "Pro Superstiti del Terremoto di Messina e Reggio" del 28 dicembre 1908 e Relativi Rendiconti", pubblicati in Marsala dalla Tipografia Martoglio nel 1910, pur essendo un arido documento contabile che dimostra con assoluta trasparenza entrate ed uscite relative alle oblazioni ammontanti a lire 16.855,77, è certamente anche una pagina edificante della storia della nostra comunità. In favore dei 50 profughi accolti nel convento dell'Itria, Marsala tutta, città e campagna, persone ragguardevoli ed umili cittadini, i maestri nelle scuole, i sacerdoti nelle parrocchie, le ditte enologiche, industriali e commerciali, gli enti pubblici, i Sodalizi, i professionisti, gli artigiani, ogni aggregazione in cui si articolava la società marsalese diede prova di slancio generoso nel soccorrere i terremotati giunti nella nostra città. E' da notare che le somme raccolte, anche con questue pubbliche (passeggiate di beneficenza), furono interamente impiegate nel fornire il vitto, il vestiario ed ogni servizio e genere di necessità ai terremotati durante il loro soggiorno a Marsala che ebbe durata non superiore ai cinque mesi. I vestitini avanzati dalla donazione fatta dal Parroco Fici Can. Mario furono distribuiti a 100 bambini poveri delle famiglie marsalesi.

Altre oblazioni venivano sollecitate dopo il 1910:

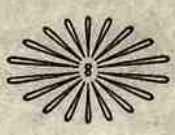
- per incrementare le dotazioni didattiche del Regio Corso Magistrale promosso e diretto dal Prof. Michele Crimi fino al 1922;

- per sostenere finanziariamente la benemerita Associazione *Pro Infantia* che operò efficacemente nel campo dell'assistenza organizzando colonie marine, montane e collinari, gestendo l'Educatario Garibaldi (campicello) fuori Porta Nuova, la Scuola all'aperto in Via Frisella ed altre attività in favore dei bambini bisognosi;

- per migliorare i servizi di accoglienza e assistenza dei bambini poveri che frequentavano il Giardino d'Infanzia comunale *Guido Baccelli* sorto nel 1910.

735

ATTI
DEL COMITATO GENERALE DI MARSALA
PRO SUPERSTITI
DEL
TERREMOTO di MESSINA e REGGIO
DEL 28 DICEMBRE 1908
E
RENDICONTI RELATIVI



MARSALA
Tipografia di Giacomo Martoglio
Via Garibaldi N. 3
1910.

Ma l'appello più energico rivolto alla cittadinanza marsalese affinché ancora e molto più generosamente che in passato dimostrasse solidarietà per i concittadini bisognosi fu lanciato nel maggio del 1915. Fu la prima grande guerra 1915- 1918 a provocare uno stato di estremo bisogno nelle famiglie rimaste per quattro anni e più senza uomini validi perché mandati a combattere per estendere i confini della Patria in territorio non ancora redento. Il nostro Risorgimento ci aveva consegnato l'Unità della Nazione italiana con l'esclusione di Trento, Trieste, Gorizia ed altre province rimaste sotto il dominio dell'Impero austro-ungarico. Occorreva, pertanto, completare l'opera di riscatto dallo straniero e di unificazione entro i confini naturali con una guerra che costò enormi perdite di vite umane (600.000 morti e più di un milione di mutilati e invalidi) e con sacrifici mai sofferti in così grave misura.

Marsala espresse nel maggio 1915 un Comitato di Preparazione civile per raccogliere fondi destinati ad assistere le famiglie povere e soprattutto gli orfani, il cui numero andava crescendo via via che nelle zone di operazione in nostri soldati morivano per la Patria. Il 6 maggio 1916, il Comitato di Preparazione civile così scriveva: *"Cittadini, undici mesi son trascorsi dal dì che fu lanciato l'appello alla solidarietà e al patriottismo di questa cittadinanza per costituire un fondo di assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi: undici mesi di attività, di assistenza fraterna, che hanno dimostrato quel che possa il sentimento della pietà e del dovere per mantenere, anche su questo estremo lembo della Nazione, la mirabile resistenza nello sforzo che il Popolo d'Italia va compiendo per il raggiungimento dei grandi destini della Patria."*

In questo periodo di tempo, circa 400 famiglie sono state sussidiate distribuendosi alle medesime una somma di lire 34.711. Occorre integrare questo fondo principalmente con oblazioni fisse mensili e continuative, al fine di dare al Comitato i mezzi per svolgere la sua benefica azione con limiti determinati. La grande guerra odierna non si combatte già soltanto sul fronte, ma in tutte le Città d'Italia; chi non dà alla Patria il proprio braccio deve offrire il soccorso di cui hanno bisogno le famiglie dei combattenti."

Il rendiconto dal maggio 1915 al 30 aprile 1919 porta la somma di lire 216.723; un fondo straordinario per l'assistenza ai figli dei richiamati di lire 15.164; un fondo speciale pro Orfani e mutilati di guerra di lire 9.177. Ma, siccome le somme raccolte erano insufficienti ai bisogni dei numerosi orfani di guerra, il Comitato di Assistenza civile del Comune di Marsala il 15 maggio 1919 tornava a chiedere per una seconda volta l'applicazione del contributo obbligatorio per l'assistenza civile. Tale richiesta era motivata dalla considerazione che *"Cessata la guerra, non sono d'un tratto cessati i bisogni ed i disagi; e l'azione del Comitato deve pur continuare a svolgersi con quell'eventuale diverso indirizzo che le contingenze del momento possono suggerire."*

E' da notare, infine, che a Marsala, durante quel periodo, ebbero ospitalità nell'ex monastero di San Pietro ed adeguata assistenza numerose famiglie profughe, provenienti dalle zone del Trentino in cui perduravano le operazioni di guerra.

E' quanto mai triste indugiare sugli eventi bellici, il più devastante dei quali per Marsala fu l'ultima guerra mondiale – preferiamo dire ultima e non seconda di una serie imprevedibile quanto catastrofica – cioè quella che coi bombardamenti degli Alleati anglo-americani del maggio 1943 provocò oltre mille morti e la distruzione di gran parte del patrimonio edilizio. E dopo mezzo secolo abbiamo davanti agli occhi ancora le macerie nelle zone degradate del centro storico della città !

Tale considerazione c'induce a tener presente come un assillo permanente il monito del preambolo della Costituzione dell'UNESCO: *"Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che devono essere costruite le difese della pace"*, con il saggio impiego dell'Educazione, della Scienza e della Cultura.



Foto ripresa dall'aereo che scaricava le bombe sulla Città l'11 maggio 1943

Ci spiace chiudere il presente contributo alla conoscenza delle condizioni di Marsala nei primi del '900 omettendo tanti altri aspetti che pure avrebbero meritato di essere offerti all'attenzione e riflessione dei giovani del nostro tempo. Ma l'occasione della rievocazione del Giardino d'Infanzia "Guido Baccelli", nel centenario della sua storia, non ci è sembrata la sede idonea per una trattazione organica ed esaustiva dell'argomento.

D'altra parte, quanto è stato fin qui esposto facendo in modo che parlassero i protagonisti delle vicende attraverso i documenti che è ancora possibile consultare, è sufficiente a suggerire alcune riflessioni. I cambiamenti intervenuti lungo il secolo scorso ci hanno consegnato un contesto sociale oggi assai diverso da quello di cento anni fa: allungamento della durata media della vita, migliori condizioni igienico-sanitarie, assetti economici e sociali meno iniqui che in passato, un più diffuso benessere e la consapevolezza della dignità della persona umana tutelata dai principi fondamentali della Costituzione repubblicana, l'omologazione dei consumi e dei costumi indotta dall'enorme sviluppo delle comunicazioni di massa.

Alle cospicue e vistose positività fanno però da contrappeso non poche problematiche che attengono alla qualità della vita non soltanto dal punto di vista fisico (inquinamenti, esaurimento delle risorse naturali, emergenze planetarie) ma anche morale e culturale (attenuazione del senso di responsabilità personale e collettiva, spasmodico appagamento dei bisogni più superficiali e contingenti). In questo quadro della nostra realtà sociale purtroppo si è attenuato il legame antropologico con il luogo dove si è nati e sono maturate le prime esperienze della vita. Non si ama più il proprio paese, non si nutre il doveroso rispetto per le sue testimonianze storiche, culturali, paesaggistiche. Ci si illude di essere cittadini del mondo non considerando che per esserlo nella sostanza bisogna essere integrati anzitutto nella "piccola patria" che è la propria città, integrati sotto il profilo conoscitivo, affettivo e sociale.

Se il breve sguardo alla nostra Marsala nei primi del Novecento potrà servire a rinsaldare i vincoli che ci fanno essere e percepire componenti solidali di una comunità ricca di bellezze e di storia, di risorse e di prospettive ne saremo gratificati non poco.

Elio Piazza

- 1) Tipografia di Giacomo Martoglio, Via Cassero, 80-82, Marsala, 1903, pag. 3
- 2) *Ibidem*, pagg. 169 -170
- 3) A S.E. Alessandro Fortis Presidente del Consiglio dei Ministri Memoriale dei bisogni e dei provvedimenti necessari pel Comune di Marsala, Tipografia di Giacomo Martoglio, Via Cassero, 80 80- 82, Marsala, 1905.
- 4) *Op. cit.* pag. 3
- 5) *Op. cit.* pag. 4
- 6) *Op. cit.* pag. 5
- 7) *Op. cit.* pag. 7
- 8) Andrea La Grassa, Guida di Marsala Storica-Artistica-Commerciale, 1902, Marsala, Stab. tipogr. di Luigi Giliberti, Via San Michele, N.20, 1902.
- 9) E. Piazza, Condizioni della società marsalese che favorirono la sperimentazione educativa di Michele Crimi nel Regio Ginnasio Magistrale (1911-1922) in Maria Tomarchio (a cura di), *Lo Sperimentalismo pedagogico in Sicilia e Michele Crimi*, Ed. Anicia, Roma, 2008.
- 10) A. La Grassa, *op.cit.* pag. 37
- 11) In Archivio Storico Comunale di Marsala, carpette n.48, 1888
- 12) Chiericati, *Op. cit.* pag. 66
- 13) Archivio E. Piazza
- 14) Chiericati, *op. cit.* pagg. 66-67
- 15) G. Dell'Orto, I nuovi edifici scolastici urbani e rurali in Marsala, Relazione al Consiglio Comunale nella tornata del 18 febbraio 1910, Marsala Tip. G. Martoglio, 1910 Marsala, pag. 21
- 16) Vincenzo Giannitrapani, *Il Nuovo Elemento della Cultura Umana nella storia e nella pedagogia*, Marsala, Tip. Giliberti, 1900
- 17) Statuto Organico dell'Ospedale di Marsala, Marsala, Tip. di Giacomo Martoglio, Via Cassero, n.80-82, 1907.
- 18) Relazione della Deputazione provinciale di Trapani al Consiglio per l'approvazione del Bilancio e de Regolamenti del Nuovo Istituto San Carlo - Sezione mozzi e Colonia Agricola, Trapani, Tip. Modica-Romano, Corso V.E. Emanuele, N. 24, 1879
- 19) Can. B. Lombardo, *La Casa divina della Provvidenza in Marsala, Il Vomere*, 4-4-1920.
- 20) Maria Tomarchio (a cura di), *Lo sperimentalismo pedagogico in Sicilia e Michele Crimi*, Anicia, Roma, 2008; Maria Tomarchio - Gabriella D'Aprile, Michele Crimi (1875-1963), *Pagine inedite di Pedagogia siciliana*, in *Analecta Humanitatis*, Ed. Bonanno, Acireale - Roma, 2008
- 21) G. Dell'Orto, *Rinascimento Agrario in Marsala*, conferenza tenuta al Politeama Garibaldi in occasione della premiazione di 900 innestatori, Marsala, Tip. Martoglio, 1907
- 22) Solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1867-68 celebrata il giorno 11 maggio 1869 in Marsala, Tip. Filippo De Dia, 1869
- 23) Prof. Notaio A. Alagna Spanò, *Istruzioni ad un popolano sulla cooperazione*, Trapani, Tip. Modica-Romano, 1868.
- 24) *Lega fra i Lavoratori*, Marsala, Tip. Di G. Martoglio, 1903
- 25) Municipio di Marsala, *Feste in Marsala*, 17,18,19 Luglio 1893, Tip. Giliberti, 1893. Il volumetto è assai interessante perché riporta il programma dei festeggiamenti riguardanti l'inaugurazione:
 - dell'acquedotto con fontana e discorso fuori Pota Nuova,
 - del busto di Giuseppe Damiani nell'atrio dell'ex Collegio gesuitico,
 - di una Colonna Commemorativa dello Sbarco, sul piazzale del Porto;
 - di una lapide commemorativa nel Palazzo Sarzana di Via XI Maggio.
 Allietarono quelle giornate la premiazione scolastica, trattenimenti musicali, corse di barberi, fuochi pirotecnici, la banda musicale per le vie della città, tombola di beneficenza, gara schermistica. Interessanti sono soprattutto i discorsi ufficiali pronunciati nelle varie occasioni.
- 26) Prof. A. Figlioli, *Sulla proposta di municipalizzazione del servizio dell'acquedotto in Marsala*, Tip. Martoglio, Marsala, 1905, pag. 9.
- 27) Poliambulanza medico-chirurgica "Enrico Albanese", *Resoconto clinico degli ammalati visitati e curati dal 1° Gennaio 1897 al 31 dicembre 1900*, Marsala Tip. L. Giliberti, Via Cassaro, 67-80, 1901.
- 28) Chiericati, *Op. cit.* passim.
- 29) G. Anselmi Pipitone, (senza titolo), Tipog. Martoglio, 28 febbraio 1879, pag.2.
- 30) *Il Vomere*, Domenica 4 aprile 1920, pag. 2.
- 31) A.M.D.G. Verbale redatto dalla Commissione deputata ad amministrare e sorvegliare le opere di restauro del maggior tempio di Marsala. Tip. L. Giliberti. 22 aprile 1894.